

Potenza, 22 novembre 2008

Ribelliamoci a modelli culturali e pubblicitari che alimentano la violenza.

In Italia, negli ultimi dodici mesi, un milione di donne ha subito violenza, fisica o sessuale. Nei primi sei mesi del 2007 ne sono state uccise 62, 141 sono state oggetto di tentato omicidio, 1805 sono state abusate, 10.383 sono state vittime di pugni, botte, bruciature, ossa rotte. Si è più portati a pensare che le donne subiscono violenza nei luoghi di guerra, nei paesi dove c'è odio razziale, dove c'è povertà e ignoranza, non da noi, invece anche nei paesi definiti civili le donne sono accomunate da simili destini di soprusi e paura.

Eccola la realtà: in Italia più di 6 milioni e mezzo di donne ha subito una volta nella vita una forma di violenza fisica o sessuale, ci dicono i dati Istat che riportano un altro dato avvilente:

Le vittime - soprattutto tra i 25 e i 40 anni - sono in numero maggiore donne laureate e diplomate, dirigenti e imprenditrici, donne che hanno pagato con un sopruso la loro emancipazione culturale, economica, la loro autonomia e libertà. Da noi la violenza è la prima causa di morte o invalidità permanente delle donne tra i 14 e i 50 anni. Più del cancro. Più degli incidenti stradali. Una piaga sociale, come le morti sul lavoro e la mafia. Il pericolo per le donne è la strada, la notte, ma lo è molto di più, la normalità, la familiarità. Se nell'immaginario collettivo la violenza è quella del balordo e deviante appostato nella strada buia, le statistiche ci riportano una verità molto più inquietante e difficile da contrastare: la violenza vive in casa, nella coppia, nella famiglia, tranquilla o disagiata, borghese o povera.

Lo chiamiamo femminicidio ed è una strage silenziosa perché quotidiana e perché non conosce sosta o declino. La violenza sulle donne deve essere perseguita penalmente in modo severo ed efficace perché come dice l'ISTAT solo l'1 per cento degli stupratori viene punito, e quindi chiediamo leggi adeguate; ma a mio avviso dobbiamo lavorare moltissimo sul fronte della cultura.

Noi donne dobbiamo riflettere e protestare contro una campagna pubblicitaria e mediatica che non si è accorta o che non vuole accorgersi che le donne sono cambiate, che le donne non sono il modello sexy e ammiccante buono per vendere qualsiasi cosa. Non si può continuare a tollerare dosi di pornografia palese o strisciante, non si può continuare a vendere l'immagine della donna esibita sempre come un corpo nudo, disponibile e offerto alla vista di tutti nei cartelloni delle nostre città, in televisione, su internet. Penso che una gran parte della violenza è alimentata da questa discrasia che continua ad esserci: nel privato e nella quotidianità le donne lavorano, si fanno in quattro tra lavoro e famiglia, cura e professione sottraendo ore al sonno ed anche alla cura di sé, ma i mass media continuano a propinare un'immagine ad uso e consumo maschile in cui la donna è solo corpo, sesso e piacere a loro disposizione, non ci si è accorti che nel frattempo sono avvenuti profondi cambiamenti di ruoli e funzioni.

Ribelliamoci con forza a questo meccanismo che ci ingabbia e non ci restituisce la credibilità che ogni giorno su vari versanti cerchiamo di coltivare e conquistare.

Liliana Guarino

Consigliera di Parità della Provincia di Potenza